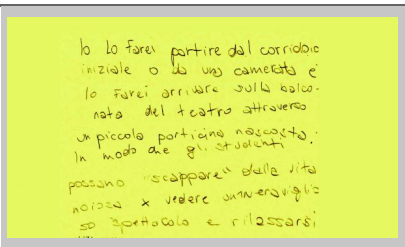
VIDEO DEL GIORNO — venerdì 4 novembre 2022

L'agnello di Dio Profezia e salvezza nella Bibbia

Claudio Doglio



LABORATORIO DUEMILAVENTISEI — domenica 27 ottobre 2019

Il mio passaggio segreto – 1

"vorrei che il mio passaggio segreto fosse aperto a tutti"

"il mio...

CITAZIONE DEL GIORNO

La vita dell'uomo giusto è del tutto immune da turbamenti interiori, quella dell'uomo ingiusto rigurgita d'inquietudine.

Epicuro

ARGOMENTI / CENTRO CULTURALE

Modernità e rivoluzione

martedì 22 novembre 2022

Cartesio, Galileo, Hobbes, Locke – i principali artefici della modernità come critica – hanno istituito (per vie diverse, ma non opposte in quanto, come ha mostrato Husserl, tutti condividono il dualismo soggetto-oggetto) un sistema di pensiero fortemente polemico contro la tradizione (il mondo classico, o l'aristotelismo, o il cattolicesimo, criticati in quanto autoritari e dogmatici), orientato ad affermare la capacità della ragione di porre l'oggetto come esterno al soggetto (il mondo) proprio con la finalità di riportarlo all'interno di coordinate grazie alle quali il soggetto può operare la confutazione delle forme erronee del pensiero e la ridislocazione delle questioni in termini di corretta concettualità. Questa critica razionalistica è propriamente un momento, una via e una teoria, ed esprime la signoria del soggetto che, pur facendo parte, come motore, del sistema della conoscenza, si pone come giudice superiore ma non esterno, e divide e discrimina il vero dal falso con una norma razionale.

Complessivamente, nella forma razionalistica della critica il paradigma (cioè la ragione normativa) è una mediazione immediata e rigida (sia negli assi cartesiani sia nelle distinzioni categoriali di Kant), che ha come obiettivo la verità in quanto certezza ed esattezza. E ciò vale in due delle imprese principali del Moderno: la scienza e lo Stato. La critica, qui, dice la verità al sapere e al potere, mettendone in questione le forme inadeguate. La filosofia si candida ad agire sulla prassi: è una teoria che, attraverso la mediazione giuridica, non può non essere prassi, e tendere a produrre ordine politico razionale. È questa la critica che inerisce, in linea di principio, a un'opinione pubblica rischiarata, e che innerva una sfera pubblica razionale, nelle sue diverse articolazioni politiche e sociali.

(da C. Galli, Le forme della critica. Saggi di filosofia politica, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 23 e 25)*

da un testo di
Carlo Galli

RITRATTO DEL GIORNO

Carlo Piancastelli
Convittore
1867-1938

Dalla fine del Novecento i media assumono una forza straordinaria nell'orientare, anzi per molti versi, nel plasmare, nel senso proprio del termine, idee e giudizi del

Massimiliano Panarari

DAL PASSATO

I polmoni, il sangue e l'impasto di farina

giovedì 24 novembre 1661

Dalla Redazione – E' giunta stamattina in Redazione una lettera aperta dell'illustre medico Bernardino Ramazzini, professore ordinario di Medicina presso l'Università di Modena.

Il professore ci prega di pubblicare il suo testo perché l'aggiornamento dei suoi studi sia noto non solo negli ambienti accademici ma all'intera popolazione e noi, come servizio pubblico, riportiamo volentieri di seguito l'intero scritto:

Il lavoro per scoprire le cose della natura incontra tali oscurità e difficoltà, che i nostri sensi sembrano incapaci di determinare alcunché perfettamente. Per quanto, ostinandoci in un lavoro improbo, osserviamo la natura madre nei suoi prodotti, come in un libro scritto in forma enigmatica, e frugando tra i visceri degli animali, cerchiamo di scoprire quanto in essi si occulta; alla fine riconosciamo che i nostri sforzi non riescono ad afferrare la verità se non attraverso immensi tedi di osservazioni, in cui cerchiamo di farci luce come per gradi, sezionando ora gli insetti ed ora gli animali perfetti. E' infatti costume della natura intraprendere le sue grandi opere soltanto dopo una serie di tentativi a più bassi livelli, e abbozzare negli animali imperfetti il piano degli animali perfetti.

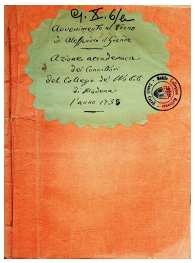
Per entrare in argomento riprendo due punti che avevo lasciato in sospeso nelle mie prime comunicazioni circa i polmoni, ripromettendomi di sottoporli

IL PATRIMONIO

Le nozze di Maria
Chiesa di San Carlo
Francesco Vellani
1766-1779

Filosofia e teatro

venerdì 9 aprile 2010



Avvenimento al trono di Alessandro il Grande

mercoledì 2 luglio 1738

A Filippo, Re di Macedonia, successe il figlio Alessandro che sarà poi chiamato il Grande per le vittorie che riportò.

Egli salì al trono quando Sirmio, Re dei Triballi o...

J

ARGOMENTI / CENTRO STUDI RELIGIOSI

L'agnello di Dio
Profezia e salvezza nella Bibbia

venerdì 4 novembre 2022

La figura dell'Agnello è al centro dell'Apocalisse e rappresenta il cuore della teologia cristiana, proprio perché è il richiamo simbolico al mistero pasquale di morte e risurrezione e, quindi, al grande evento della redenzione. La comunità liturgica cristiana, mentre celebra la domenica «giorno del Signore», contempla al centro del mistero di Dio il Cristo risorto, colui che ha vinto morendo e rivela e comunica a tutta la terra la vita di Dio, cioè il suo Spirito.

L'origine di questa immagine è senza dubbio nell'Antico Testamento. In alcuni testi della tradizione giudaica l'agnello compare come simbolo del capo e del comandante, talvolta anche immagine del futuro Messia; ma, anche se l'Apocalisse stessa presenta l'Agnello come «pastore» (7, 17), «guida» (14, 1–5) e «combattente» (17,14), non sembra questo il significato principale da attribuire a tale simbolo. È decisamente più importante il riferimento sacrificale. Infatti, nella tradizione liturgica di Israele un agnello veniva sacrificato in diverse circostanze: nel rituale quotidiano chiamato tamid, nelle offerte per il perdono dei peccati, negli olocausti di consacrazione. Ma l'elemento più caratteristico è l'agnello pasquale, che non aveva un valore di espiazione, ma era il memoriale dell'uscita dall'Egitto (cfr. Es 12,1–27). Era comune nella prassi cristiana identificare il Cristo con l'agnello pasquale; come dimostra san Paolo: «Cristo nostra Pasqua è stato immolato» (1 Cor 5, 7). Nella morte in croce di Gesù, infatti, è stato visto il compimento dell'antica figura ed egli è inteso come il vero agnello, che determina l'esodo autentico, cioè il passaggio da questo mondo al Padre.

Già i profeti avevano notato un legame fra l'agnello e la condizione di alcune persone particolari. Geremia lo dice di se stesso: «Ero come agnello mansueto condotto al macello» (Ger 11, 19); ma soprattutto il Servo di Dio viene presentato in questo modo: «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53, 7). La figura del Servo sofferente

da un testo di
Claudio Doglio

LE PUBBLICAZIONI

L'islam degli sciiti
Dalla saggezza mistica alla tentazione politica
Mohammad Ali Amir-Moezzi
Edizioni Dehoniane - Bologna, 2016

Giacomo Molza
Convittore
1715-1792

Luigi Manzini
Maestro di disegno
1805-1866

Federico Manfredini
Convittore
1743-1829

Caterino Cornaro della Regina
Convittore
1624-1669

DAL PASSATO

Dirigibile in volo (lastra FSC)

I diversi volti dell'ambiente

mercoledì 10 aprile 2019

Cominciano domani le sessioni di presentazione e di discussione dei lavori condotti durante l'anno

DAI SOCIAL

Il terzo episodio di "Orizzonti. Viaggi scoperte incontri", il nuovo podcast della

Discutere da sobri, ma decidere da ubriachi

© 2019/2026 Fondazione Collegio San Carlo